

L'équipe di cappellania

Testo che definisce l'ambito specifico dell'esercizio della missione delle équipes pastorali di cappellania e associate

Adottato dal Consiglio nazionale il 3 dicembre 2005

"Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere" (Eb 13,3)

1 – FONDAMENTI E MISSIONE

L'équipe di cappellania è mandata in missione. Questa missione, illustrata negli "Orientamenti nazionali della cappellania cattolica nelle carceri", si esercita in sintonia con gli orientamenti pastorali diocesani.

Essa opera in un luogo ben specifico: un istituto penitenziario, istituzione laica e repubblicana.

I carcerati sono persone escluse dalla società per un periodo sempre più lungo.

Il carcere è un luogo chiuso con le sue regole e i suoi codici che, per la maggior parte, non vengono capiti da coloro che intervengono da fuori ma non lo subiscono.

1.1 Il lavoro nell'équipe della cappellania: un'esigenza del nostro battesimo.

Il battesimo invita a vivere l'annuncio della Buona Novella con altri. Nel Vangelo, il Cristo invia i suoi discepoli a due a due: la missione non è mai cosa per una persona sola ma si vive in quanto Chiesa. Anche l'équipe di cappellania, nella diversità dei suoi membri, è segno della responsabilità comune della Chiesa nelle carceri.

1.2 Nella diversità dei ministeri.

L'équipe di cappellania delle carceri è formata da battezzati inviati dalla Chiesa al servizio dei detenuti, e manifestano la premura delle comunità cristiane per un'attenzione agli esclusi e ai poveri.

I membri dell'équipe pastorale condividono l'incarico pastorale affidatogli. Questo servizio di Chiesa si attua attraverso diversi impegni e responsabilità. In genere questo impegno è reso noto tramite una lettera di missione.

I membri delle équipes associate collaborano alla stessa missione a diversi livelli e attirano l'attenzione delle loro comunità sulle situazioni nelle carceri e dei carcerati.

Preti, diaconi, laici, religiosi e religiose sono per i detenuti il segno della presenza della Chiesa. Esercitano la loro responsabilità di battezzati al servizio dei detenuti. Testimoniano, nel contesto difficile di una prigionia, la fede, la speranza e la carità che muovono ogni discepolo del Cristo.

Attraverso i loro impegni personali nella società e nella comunità ecclesiale, **i laici** sono testimoni di una Chiesa che si costruisce oltre ogni separazione o discriminazione tra gli uomini e che è possibile una fraternità in continuo divenire.

I religiosi e le religiose testimoniano della radicalità del Vangelo oggi. Hanno a cuore, assieme alle loro famiglie, di manifestare l'amore privilegiato verso i poveri e di camminare a fianco ai più disagiati e emarginati della nostra società.

I diaconi esprimono, con il loro ministero, il servizio della carità. Nell'équipe di cappellania loro ricordano che ogni impegno pastorale è un servizio.

I preti, in quanto collaboratori dei vescovi, hanno un primo compito che è quello dell'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Custodiscono così la dimensione missionaria dell'équipe di cappellania. Esercitano un ministero di comunione tra la cappellania delle carceri e le altre comunità ecclesiali. Presiedono l'Eucaristia e

rivelano che il Cristo stesso chiama e raduna tutta la comunità cristiana che è in prigione.

1.3 Per un servizio migliore della missione ricevuta.

L'équipe di cappellania ha un ruolo essenziale nell'esecuzione e lo sviluppo della missione affidatagli. Costituisce un luogo di crescita e di approfondimento dei carismi propri ad ogni suo membro. Per la sua unità, offre il volto di una Chiesa fraterna.

Incontri, condivisioni, verifiche, ricchezze dovute alle diversità del gruppo consentono ad ognuno di essere riconosciuto, di vivere una solidarietà e una creatività all'interno del gruppo. Ogni membro, a modo suo, è chiamato a trovare il proprio posto, a far sentire la sua voce e a prendere delle iniziative.

Fare équipe vuol dire anche fare esperienza di una Chiesa che invita alla condivisione delle fede e all'interrogarsi sul modo di annunciare il Vangelo.

Questo implica necessariamente delle riunioni regolari dei membri dell'équipe per:

- condividere ciò che hanno vissuto (scoperte, domande, preoccupazioni, difficoltà, soddisfazioni, rispetto delle regole legate all'esercizio della missione nell'ambito laico penitenziario...);
- delegare alcuni aspetti della missione e lavorare in collaborazione con altri;
- valutare la vita in équipe, fare il punto sulle sue pratiche e i suoi atteggiamenti, verificare la corretta attuazione del progetto di cappellania, esaminare il lavoro svolto e preparare il futuro.

La verifica è così l'attività privilegiata dell'équipe. Diventa il luogo dove si esercita il ruolo di discernimento dei segni dei tempi, dei richiami dello Spirito, della Parola di Dio all'opera e delle scelte pastorali. È un atto di conversione e di riconoscenza verso l'altro. Esige rispetto e fiducia.

L'équipe deve anche rendere conto regolarmente della sua missione alla Chiesa locale e alla cappellania regionale.

Può essere utile l'intervento di una persona esterna in occasione di questi momenti di condivisione e valutazione.

1.4 Il progetto di cappellania locale.

È necessario redigere un **progetto di cappellania** in linea con gli orientamenti nazionali e con il progetto pastorale diocesano; questo deve essere sottoposto ad una valutazione regolare. Questo approccio consente di meglio definire i bisogni e di precisare gli obiettivi e l'organizzazione dell'équipe.

Questo progetto tiene conto dell'originalità dell'équipe nella realtà diocesana e anche delle particolarità dell'istituto penitenziario. Le priorità non saranno le stesse se la prigione è una casa circondariale, una casa di reclusione, un istituto di custodia cautelare, che abbia una sezione femminile o per minori, che si trovi in città o in un luogo isolato.

In tutti i casi, il progetto della cappellania indica chiaramente le responsabilità e i compiti di ogni membro dell'équipe nel rispetto del quadro giuridico e dello statuto ecclesiale di ognuno.

2 - STATUTO

2.1 Quadro giuridico

Nel quadro della garanzia del libero esercizio dei culti, la legge del 9 dicembre 1905 – articolo 2, riconosce e autorizza il finanziamento del servizio di cappellania nelle carceri.

Il quadro di intervento dei membri autorizzati di cappellania è definito dagli articoli D432 a D439 del Codice di Procedura Penale, dove si legge che, per soddisfare le

esigenze della vita religiosa, morale e spirituale dei detenuti, si distinguono le seguenti figure:

Il cappellano:

“La sua missione è quella di celebrare le funzioni religiose, di amministrare i sacramenti e di dare ai detenuti un’assistenza pastorale. Gli è permesso di intrattenersi il tempo che ritiene opportuno con i detenuti del suo culto”.

L’ausiliario volontario della cappellania:

“E’ animatore di detenuti per gruppi di riflessione, di preghiera e di studio. Non è autorizzato ad avere rapporti individuali con i detenuti”.

2.2 Statuto canonico.

L’incarico pastorale dei membri dell’équipe di cappellania ricopre le tre funzioni di insegnare, santificare e governare. I suoi membri provvedono ai bisogni pastorali delle persone che, essendo carcerate, non possono beneficiare di altre proposte pastorali della diocesi. In questo, la cappellania di un istituto costituisce una comunità di tipo gerarchico (vedi can. 564 e seguenti).

3 - MANSIONI

Il vescovo nomina **un responsabile dell’équipe pastorale di cappellania**, che anima e coordina la vita dell’équipe assicurando lo svolgimento dell’insieme dei compiti affidati.

Il cappellano titolare è il referente dell’équipe per l’amministrazione.

Le mansioni di ognuno sono così definite:

la mansione di **cappellano** ricopre l’insieme delle competenze (visite, accompagnamento spirituale, celebrazioni liturgiche, animazione di gruppi diversi...).

La cappellania nazionale propone una durata del mandato di sei anni rinnovabile una volta.

La mansione dell’**ausiliario volontario della cappellania** consiste nel condurre o presiedere le celebrazioni liturgiche e ad organizzare e animare gruppi di riflessione.

La durata del mandato è di due anni. La cappellania nazionale propone che questo mandato possa essere rinnovato cinque volte.

È raccomandata la nomina di un **prete** con lo statuto di cappellano o ausiliario. Questo è testimone di una missione apostolica che incombe al ministero presbiterale. In particolare assicura un servizio di vita sacramentale ai detenuti.

Se un prete non ha la disponibilità sufficiente per esercitare il ruolo di cappellano o di ausiliario, ci sarà allora un prete, membro di una équipe associata, che parteciperà al lavoro di équipe di cappellania, in particolare per quanto riguarda la formazione e la verifica spirituale della missione di ognuno. Questo permette di non limitare il suo inserimento nella cappellania alla sola celebrazione dell’Eucaristia.

4 – INIZIO E TERMINE

4.1 Inizio

Quando viene proposto un candidato, si svolge un colloquio con il cappellano regionale, che mette in risalto le motivazioni, e definisce i bisogni della missione. Alcuni punti che meritano attenzione:

- l’equilibrio personale (conoscenza di sé e equilibrio affettivo);
- la coscienza delle ripercussioni sull’entourage e su se stessi;
- la disponibilità di un impegno a durata determinata;
- le esigenze di fedeltà, regolarità e di formazione;
- la necessaria discrezione;

- la capacità di lavorare con altri in équipe;
- la partecipazione alla vita di Chiesa;
- l'apertura verso altre sensibilità e pratiche sociali e cristiane...

In linea di massima una prima nomina non può essere proposta dopo i 65 anni.

4.2 Termine

Al momento del rinnovo del mandato, è utile interrogarsi regolarmente, da solo e in équipe, a partire da alcuni punti:

- un corpo vivo è un corpo che si rinnova: meno l'équipe si rinnova, più è difficile l'integrazione di altri;
- il problema del termine del mandato si risolve meglio quando tutto fila liscio che non in periodo di crisi;
- se uno si chiude nel suo impegno, rischia di appropriarsene eccessivamente;
- l'esperienza acquisita in cappellania di carcere può essere utile in altri servizi nella società e nella Chiesa.

In ogni modo l'amministrazione penitenziaria ha fissato a 75 anni l'età massima per il termine dell'esercizio della carica di cappellano o di ausiliare.

5 – NOMINA E CONSENSO

5.1 Ricerca di un candidato

La ricerca di un candidato al ruolo di cappellano o di ausiliare deve essere fatta in équipe con il referente diocesano (vescovo, vicario generale o vicario episcopale incaricato della cappellania delle carceri), in équipe pastorale diocesana delle carceri, ove esiste, e sempre in accordo con la cappellania regionale, che ha il compito di dare il parere favorevole.

5.2 Costituzione del dossier di candidatura

Il dossier completo è spedito alla cappellania regionale che comunica alla direzione regionale la parte amministrativa con l'atto di nomina del vescovo, sotto la responsabilità del direttore dell'istituto in questione.

5.3 Lo stage

Si svolge durante un periodo di due a sei mesi sotto la responsabilità di un dei membri autorizzati dell'équipe (questo di può eventualmente svolgere in un altro istituto) e le sue modalità sono decise in accordo con l'amministrazione penitenziaria.

Al termine di questo periodo di discernimento ha luogo un incontro/bilancio con l'interessato/a, il responsabile dell'équipe, il referente diocesano e il cappellano regionale, che darà parere favorevole o meno alla candidatura.

5.4 La lettera di missione

Secondo l'usanza locale, il vescovo concede al nuovo membro autorizzato dell'équipe una lettera di missione. La cappellania generale può proporre un comitato di redazione.

6 – FORMAZIONE

La formazione dei membri del cappellano è una posta in gioco essenziale. Far parte della cappellania delle carceri richiede una formazione pastorale solida e permanente nell'avvicinare i detenuti, all'ascolto, insieme ad una conoscenza delle regole del mondo carcerario e delle procedure giudiziarie.

Per rispondere a questa necessaria formazione iniziale e continua, la cappellania ha previsto:

- Le sessioni annuali per i nuovi cappellani;
- Le sessioni per tutti o per alcuni gruppi particolari, a livello nazionale e regionale;
- Il bollettino trimestrale "La lettera alle cappellanie", strumento di formazione e vincolo tra tutti le cappellanie;
- Il raccoglitore giallo "Carceri – Schede azione" edito con il Soccorso Cattolico;
- La guida dell'animazione di gruppo

Oltre alle formazioni collettive ed individuali proprie alle cappellanie delle carceri, i cappellani e gli ausiliari sono invitati a partecipare ad alcune formazioni pluridisciplinari proposte dall'amministrazione penitenziaria regionale. È anche importante che possano partecipare alle formazioni organizzate dagli agenti pastorali nelle loro diocesi sul piano teologico e pastorale. Questo può favorire l'integrazione nella vita diocesana.

7 – EQUIPE ASSOCIATA

7.1 Missione

L'équipe pastorale della cappellania chiama delle persone per costituire o rinnovare un'équipe associata secondo il progetto che si è prefissato.

A partire dagli obiettivi scelti, essa riunisce al suo interno:

- I cristiani della parrocchia del luogo della prigione;
- I cristiani impegnati a diversi titoli nella Chiesa;
- I cristiani il cui impegno professionale o volontario avvicina i problemi della sofferenza, dell'esclusione, dell'integrazione, della giustizia...

Queste persone non partecipano necessariamente a tutte alle celebrazioni.

Hanno ruoli diversi: riflessioni, orientamenti, legami con le associazioni, accompagnamento ai scarcerati, organizzazione di incontri pubblici di sensibilizzazione e di informazione, preghiera su radio RCF, incontri con dei professionisti cristiani del mondo carcerario...

Se il progetto si limita ad una presenza regolare in carcere per le celebrazioni e le preparazioni liturgiche, la figura sarà di "**invitato alla celebrazione**".

Alcuni direttori di istituti autorizzano delle persone ad accompagnare puntualmente un cappellano o un ausiliare.

Il codice di procedura penale impone la presenza di un membro autorizzato dell'équipe (art D435)

7.2 Statuto

Va definito lo statuto dell'équipe associata, la sua articolazione con l'équipe pastorale, il posto e ruolo di ognuno e la durata dei mandati. Si può pensare ad una carta o un capitolato.

In ogni caso è importante organizzare incontri regolari di condivisione, di verifica, di formazione sulla vita carceraria e sulle regole penitenziarie, e di valutazione.

Non preoccupatevi dei carcerati se non accettate di essere loro soggetti e loro allievi. Coloro che chiamiamo miserabili sono coloro che ci devono evangelizzare e convertire. Dopo Dio, è a loro che devo di più.

Se fra di voi ci sono quelli che pensano che sono stati mandati per "evangelizzare" i carcerati e non per dar loro sollievo, per rimediare ai loro bisogni spirituali e non temporali, io rispondo che dobbiamo assisterli in tutti i modi per noi e per altri: fare questo, è evangelizzare con le parole e opere, ed è questa la cosa più giusta...

San Vincenzo de' Paoli (1581-1660)

CODICE DI PROCEDURA PENALE - FRANCIA

Articolo D 439

Il consenso ai cappellani viene rilasciato dal direttore interregionale dei servizi penitenziari dopo il parere del prefetto del dipartimento nel quale si situa l'Istituto visitato, su proposta del cappellano nazionale del culto carcerario. [...]

Quando il cappellano raggiunge l'età di 75 anni, il consenso viene ritirato dal direttore interregionale dei servizi penitenziari.

D 439.1

I cappellani delle carceri sono in parte del loro tempo alle funzioni definite dall'articolo R 57-9-4 secondo il numero delle persone detenute che desiderano incontrarli, che si trovano nell'Istituto presso il quale essi sono accolti.

D 439.2

I cappellani possono essere assistiti nella loro missione attraverso degli ausiliari volontari (non retribuiti) della cappellania, accolti dal direttore interregionale dei servizi penitenziari dopo il parere del prefetto del dipartimento nel quale si situa l'Istituto, quando la domanda si rivolge a più Istituti situati in diversi dipartimenti, il prefetto della regione e del cappellano nazionale del culto carcerario, per un periodo di 2 anni rinnovabili. Questi ultimi possono animare dei gruppi di detenuti in vista della riflessione, della preghiera e dello studio. Essi non possono avere colloqui individuali con i detenuti.

D 439.3

I cappellani hanno la missione di celebrare le funzioni religiose, d'amministrare i sacramenti e di portare ai detenuti un'assistenza pastorale.

Essi si devono esercitare presso i detenuti che un ruolo spirituale e morale in conformità alle disposizioni del presente titolo e del regolamento interno all'Istituto.

D 439.4

Alla domanda del cappellano, le "funzioni" possono essere celebrate da altri ministri di culto sotto l'autorizzazione deliberata dal capo dell'Istituto.

D 439.5

Il nome delle persone detenute arrivate che hanno dichiarato la loro intenzione di praticare la loro religione si comunica al cappellano nel più breve tempo possibile.